

Opportunity bank e Quantitative easing, per le pmi italiane forse è l'ultimo treno

Non c'è dubbio che il dibattito sulla necessità o meno di approfondire il progetto di una Bad Bank in Italia sia ormai entrato in una fase calda e abbia diviso economisti, banchieri e rappresentanti istituzionali in fazioni l'una contro l'altra armate. Premesso che continueremo a parlare di Opportunity Bank (Ob) e non di Bad Bank per sottolineare che la finalità di questo soggetto è quella di offrire una nuova opportunità alle nostre piccole e medie imprese, non di salvare le nostre banche, partiremo proprio da ciò che sostengono i detrattori del progetto. Tra questi alcuni evidenziano la natura tardiva dell'iniziativa e, soprattutto, la sua sostanziale inutilità in presenza del Quantitative Easing da parte della Bce. In realtà, il varo di una Ob nell'attuale scenario italiano diventa di primaria importanza in quanto potrebbe limitare il rischio che il boost della Bce possa esaurire la sua forza prima di aver impresso alle nostre pmi la spinta sufficiente a uscire dalla crisi. Il punto, infatti, è che il Qe è stato impostato in modalità «credit easing», con il sistema bancario nel ruolo di perno della manovra. La Bce acquista prevalentemente titoli di Stato dagli istituti, libera i loro bilanci e li spinge, anche in presenza di rendimenti alternativi pressoché inesistenti, a impiegare la liquidità ottenuta a sostegno del tessuto produttivo. Tuttavia, se la variabile credito diventa fattore fondamentale per la buona riuscita dell'intervento della Bce, in Italia dovremo fare la massima attenzione a quella massa di crediti deteriorati che appare perfettamente in grado di ostacolare la

DI ANDREA FERRETTI*

trasmissione dei benefici dalla Bce alle nostre aziende per il tramite del sistema bancario. Si tratta, come noto, di una massa superiore a 300 miliardi di crediti non performing, di cui 185 di sofferenze (+16% su base annua), che si ostina a non dare alcun segno di cedimento.

Ora, l'importanza di attivare una Opportunity Bank deriva proprio dal fatto che per l'Italia lo scenario peggiore non è affatto quello legato a una perdurante stagnazione dell'economia a livello europeo. Lo scenario che ci dovrebbe davvero levare il sonno è piuttosto quello che vede le aziende europee ripartire grazie alla extra-spinta della Bce e le nostre imprese impossibilitate ad agganciare la ripresa a causa di questo fardello di crediti deteriorati che ingessa il nostro sistema bancario. Anche perché, verosimilmente, si innescherebbe, dopo breve tempo, una reazione a catena in grado di fare avvitare la situazione. Infatti, nell'ipotesi di una ripartenza (solo degli altri), la cabina di regia europea - quella in cui si prendono circa il 70% delle decisioni economiche che ci riguardano - si metterebbe rapidamente in movimento. Più in particolare, da questa cabina, come noto occupata *manu militari* da tedeschi e gregari, inizierebbe a partire tutta una serie di impulsi restrittivi e di pressioni sulla Bce volti a ridimensionare le misure espansive sin qui adottate (come Ltro, T-ltro e Qe). Per esempio, nello scenario descritto, **Mario Draghi** molto difficilmente riuscirebbe a prorogare il Qe

oltre i termini previsti, anche a fronte dell'esigenza dei Paesi maggiormente sotto pressione di usufruire ancora di misure espansive di sostegno. Posto, dunque, che non possiamo permetterci il lusso di farci sfuggire un'eventuale ripresa indotta dal Qe, in quanto impegnati ad attendere un improbabile assorbimento spontaneo della massa di crediti deteriorati, il progetto Opportunity Bank non può essere assolutamente cestinato frettolosamente. Ma soprattutto, se si vuole davvero creare uno strumento in grado di rilanciare il nostro tessuto industriale, serve un progetto a connotazione pubblica o mista, che sia in grado di incidere in tempi stretti, grazie a un mix di interventi fiscali e garanzie statali, sulla massa critica di crediti deteriorati. Serve un progetto di ampio respiro che coinvolga anche le banche minori, che hanno svolto, durante questa crisi, una funzione di ammortizzatore su quelle pmi, ancora sostanzialmente sane, ma non più gestibili dalle banche maggiori a causa dei rating troppo pesanti. Altrimenti il rischio concreto è che il progetto Opportunity Bank diventi solamente un affare riservato a poche banche di grandi dimensioni per la gestione di poche grandi posizioni in default. Soluzioni privatistiche quali quelle varate da Intesa, Unicredit e Kkr possono rivelarsi anche utili nello specifico, ma aiutano ben poco le nostre pmi nel loro sforzo di non perdere quello che potrebbe essere un ultimo treno. (riproduzione riservata)

*docente al corso di Gestione delle Imprese Familiari, Università di Verona

